



HAL
open science

La costruzione dell'Oriente attraverso il paesaggio: il caso della Jamaa al Fna a Marrakech

Rachele Borghi

► **To cite this version:**

Rachele Borghi. La costruzione dell'Oriente attraverso il paesaggio: il caso della Jamaa al Fna a Marrakech. Peris Persi. Beni Culturali Territoriali Regionali. Siti e sedi rurali di residenza, culto, lavoro tra ricerca e didattica, Université de Urbino, 2002. hal-01482979

HAL Id: hal-01482979

<https://hal.science/hal-01482979>

Submitted on 4 Mar 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Borghi, R. (2002). La costruzione dell'Oriente attraverso il paesaggio: il caso della Jamaa al Fna a Marrakech. In Atti del convegno *Beni Culturali Territoriali Regionali. Siti e sedi rurali di residenza, culto, lavoro tra ricerca e didattica*, Urbino 27-29 settembre.

RACHELE BORGHI

LA COSTRUZIONE DELL'ORIENTE ATTRAVERSO IL PAESAGGIO: IL CASO DELLA JAMAA AL FNA DI MARRAKECH*

Nel 1997 c'è stata la proposta avanzata all'Unesco da parte dello scrittore spagnolo Juan Goytisolo di inserire la piazza Jamaa al Fna di Marrakech nel Patrimonio Orale dell'Umanità. Nonostante si sia ancora in attesa di una risposta, tutti, europei e marocchini, considerano già questa piazza un luogo-patrimonio da salvaguardare. Questo perché in essa si radunano quotidianamente cantastorie, incantatori di serpenti, saltimbanchi, musicisti, teatranti, dottori, erboristi, astronomi e chiromanti che ne determinano la sua unicità, in modo particolare agli occhi degli stranieri.

La Jamaa al Fna presenta tutte quelle caratteristiche che si è soliti abbinare al Marocco, non in quanto Paese, ma piuttosto quale frammento di 'esotismo orientale'. Alla città di Marrakech e al Paese in generale, infatti, sono stati applicati tutti i discorsi sull'Oriente, inteso come entità opposta, contrapposta e complementare all'Occidente (Said, 1991)¹. Questo tipo di atteggiamento risale all'epoca del protettorato francese che venne instaurato in Marocco nel 1912. I francesi, infatti, cartografarono e codificarono i luoghi all'interno del Paese, ai quali, da quel momento in poi, venne attribuita una serie di nuovi significati. La Jamaa al Fna è uno di quei luoghi che vennero presi quale simbolo del Marocco e dell'identità marocchina. Ciò è dimostrato dal fatto che prima del protettorato i confini della piazza non erano delineati con precisione perché si trattava semplicemente di un ampio spazio. Fu il Residente Generale Lyautey, accortosi dell'eccezionalità di quel luogo, a stabilirne il perimetro e a segnarlo sulla carta. Egli cartografò la Jamaa al Fna e stabilì che essa rappresentava una componente fondamentale della cultura marocchina, da inserire quindi tra i siti da "regolamentare" e poi "preservare". Non bisogna poi dimenticare che lo sguardo francese sulla Jamaa al Fna ha sempre avuto come punto d'osservazione privilegiato le terrazze dei caffè disposti lungo il perimetro della piazza. Questo perché si sentiva la necessità di dare un ordine a quel paesaggio caotico e disordinato e ciò era possibile solo attraverso uno sguardo dall'alto

* Ricerca eseguita nell'ambito del progetto di ricerca MURST "Il ruolo delle città nelle strategie di sviluppo regionale nel Mediterraneo".

¹ Si vedano anche i lavori di Jacobs (1996) e di Pratt (1995).

onnicomprendivo, uno sguardo ‘panoramico’. Turri (1998, p. 104) sostiene che “l’apprezzamento del paesaggio come teatro da vedere ha assunto un nuovo rilievo quando l’uomo ha cominciato a viaggiare e società diverse, legate tra loro da interscambi, hanno cominciato a confrontarsi. L’apprezzamento, una volta che esso sia stato reso manifesto, ha finito con l’influenzare la recitazione stessa degli individui della società visitata”. La piazza, quindi, codificata nella sua ‘essenza’ sul presupposto che ci sia un’immagine ‘pura’, da preservare dalle contaminazioni della vita moderna, è diventata la protagonista dei progetti di protezione della municipalità di Marrakech, la quale ha messo in atto, negli ultimi anni, diversi *plan* volti alla sua salvaguardia.

Questa considerazione conduce inevitabilmente al concetto di *heritage*, così come è inteso nell’ambito dei *cultural studies* e della letteratura sugli studi urbani², secondo cui esso “include implicitamente l’idea di eredità e di tradizione, ma consiste in un approccio a questa idea orientato dalla domanda di mercato, nel quale la questione della selezione del passato appropriato, della giusta tradizione, delle ‘vere’ testimonianze storiche da preservare e valorizzare, viene risolta dalle reazioni del pubblico di consumatori (di *heritage*) [...]. I pianificatori dell’*heritage* possono ad esempio designare specifici *historical landmark* - cioè luoghi, espressioni architettoniche o monumenti percepiti come emblematici di un certo passato; luoghi e monumenti che secondo questa prospettiva sono destinati ad ‘incorporare’ alcuni eventi storici chiave nel quadro di una certa autorappresentazione dell’identità ” (Minca, 2001a, p. 381).

Lo sguardo di Lyautey sulla Jamaa al Fna

Il paesaggio urbano del Marocco ha subito forti interventi, a partire dall’instaurazione del protettorato a oggi, che ne hanno modificato l’uso ma soprattutto la percezione da parte di marocchini ed europei. Questo perché Lyautey, fin dall’inizio del suo mandato, mise in cima alla lista dei suoi compiti quello di trasformare gli spazi urbani più significativi³ e di assegnare una nuova gerarchia a quelli già esistenti (Cattedra, 1993). Lyautey agì sulla base di una serie di complessi ragionamenti geopolitici facendosi affiancare da geografi⁴ e da urbanisti, affinché cooperassero per valorizzare un paese che, a sua parere, aveva forti potenzialità.

Egli voleva costruire due città separate e distinte, quella araba e quella europea, allo scopo di mantenere l’ordine pubblico attraverso uno spazio vuoto tra medina e ville nouvelle facilmente difendibile. In questa volontà di separare due società urbane, Lyautey esprimeva tuttavia anche la sua idea che la società marocchina possedesse dei valori propri, delle gerarchie da salvaguardare.

² Si vedano, tra gli altri, Knox, 2001 e Relph, 1987.

³ E’ celebre e da tutti ricordata la sua affermazione nel momento in cui, nel 1925, stava per lasciare il Marocco: “Ciò che mi dispiace di più, è che non costruirò più città” (cit. in de Bure, 2000).

⁴ Due anni dopo essere divenuto Residente Generale, creò la *Société marocaine de géographie*, chiamando a sé geografi come Célérié e Hardy (Lacoste, 1994).

La politica urbana di Lyautey si fondava su tre principi cardine:

- la separazione della *villeneuve* dalla *medina*;
- la valorizzazione dei siti urbani e dei monumenti rappresentativi della storia del Marocco;
- l'applicazione delle concezioni più moderne in materia di urbanistica alle *villeneuve*.

Se questi postulati nascondessero la volontà di segregazione degli “indigeni” all'interno di spazi codificati o se egli avesse agito spinto dal rispetto per gli usi e costumi vigenti è una questione al centro di un dibattito che si è aperto negli anni Trenta e non è ancora giunto a conclusione. E' fuor di dubbio però che, qualunque spirito avesse animato le sue azioni e i suoi provvedimenti, le trasformazioni apportate dal suo ‘progetto’ causarono pesanti effetti sulla vita della popolazione e sul suo rapporto con lo spazio urbano. Inoltre la logica della separazione dell'*habitat indigène* da quello europeo, seguita dal corollario della conservazione della *medina*, costituiva una sorta di investimento propagandistico ed economico, in cui il turismo avrebbe potuto giocare un ruolo di rilievo (Cattedra, 1990).

Al fine di catalogare i monumenti e i siti di particolare interesse in Marocco, nel 1912 venne creato il *Service des beaux-arts et des monuments historiques*, incaricato della conservazione e della ristrutturazione del patrimonio storico e architettonico (Cattedra, 1990). Lyautey prese il primo impegno per la salvaguardia della piazza Jamaa al Fna di Marrakech nel 1922, quando, attraverso un *arrête viziriel* portante la data del 26 Luglio 1921 ordinò una valutazione in seguito alla proposta di *classement* della suddetta piazza:

“IL GRANDE VIZIR

Visto il dahir del 13 febbraio [...] relativo alla conservazione dei Monumenti storici e alla protezione dei luoghi che circondano questi monumenti di zona e i monumenti naturali,

Su proposta del Direttore Generale dell'Istruzione Pubblica delle Belle Arti e delle Antichità

DECRETA

Articolo 1 -Viene ordinata un'inchiesta sulla proposta di *classement* relativa alla porzione della piazza Djamaa el Fna compresa nel perimetro indicato dai punti da A a O sul *plan* qui aggiunto.

Articolo 2 - Il *classement* previsto avrà come effetti definitivi nei casi dove interverrà il dahir stabilendo:

1. che la porzione della piazza Djemàa el fna qui sopra definita sarà investita da una *servitude* “non aedificandi”;
2. che nessuna modifica potrà essere apportata nell'aspetto delle facciate che attorniano la piazza, salvo con l'autorizzazione e sotto il controllo del Generale dell'Istruzione Pubblica delle Belle Arti e delle Antichità;

3. che tutte le cessioni, affitti o sub affitti degli immobili compresi nei punti A-I del *plan* non potranno essere consentiti che agli indigeni⁵ [...]”.

Un anno dopo, il 20 luglio 1922 venne decretato attraverso un articolo unico che “il sito della piazza Djemaa el Fna, a Marrakech e di conseguenza, la zona delimitata da una linea passante per i punti A, B, C, D, E, F, G, H, I, J e O e tinta di rosa sul *plan* aggiunto a questo dahir, è gravata da una *servitude* non aedificandi”. Il giorno successivo venne promulgato un altro *arrête viziriel* nel quale vennero enumerate le regole per la protezione del patrimonio artistico della città di Marrakech. Il testo è lo specchio della politica di Lyautey riguardo alla sua concezione dell’urbanistica e della salvaguardia dei beni culturali. Già dalle prime righe si può leggere “in vista di impedire che costruzioni europee vengano a compromettere il *pittoresco* dei quartieri della popolazione indigena”.

Gli articoli esposti di seguito dimostrano come Lyautey abbia codificato in maniera precisa non solo i luoghi della città, stabilendo il perimetro della *Marrakech da salvaguardare*, ma anche le case, le costruzioni, e perfino i mestieri: “questa *servitude* avrà l’effetto di mantenere la città di Marrakech nel suo aspetto originale imponendo agli abitanti l’obbligo di non restaurare le loro case o di non edificarne delle nuove se non nelle condizioni che concorrono a questo effetto, seguendo le proposte d’insieme e la decorazione che caratterizza l’architettura di questa agglomerazione (Art. 1)”. Tutto questo al fine di proteggere la medina e d’impedire la rottura dell’armonia formatasi tra le costruzioni indigene. Ma guarda caso alla fine della prima pagina troviamo un’osservazione interessante: “considerando che [queste misure di protezione] avranno infine l’effetto di assicurare in modo durevole alla medina i vantaggi del turismo, dal momento che si tende esclusivamente a conservare l’aspetto per il quale essa è *universalmente* ammirata”.

Con questo assunto possiamo concludere che comincia in questi anni la preoccupazione per ‘l’immagine turistica’ di un Marocco che non era più molto lontano per i francesi; è bene ricordare, infatti, che i loro compatrioti nella colonia stavano preparando un sistema di trasporti e una serie di vie di comunicazione che avrebbero accorciato le distanze tra i due paesi⁶.

⁵ Quando viene citato letteralmente questo documento nei discorsi ufficiali, la parola viene sostituita da “Marocains” (si veda il discorso di Touri, 2000).

⁶ “Negli anni Venti la Francia propagandava *les merveilles de l’autre France*, nuovi aspetti di un paesaggio francese d’oltremare, ancora sconosciuto alla popolazione metropolitana [...]” (Cattedra, 1990).

Una lettura urbana della piazza

La piazza Jamaa al Fna gioca un ruolo molto particolare nel contesto urbano di Marrakech. E' il luogo degli scambi per eccellenza e costituisce uno "spazio tampone" (Berdai, 2000) tra Guéliz⁷ e tutte le estensioni *extra-muros* della città, e l'*ancienne medina*. Rappresenta quindi uno spazio di mediazione tra la città 'moderna', costruita intorno a larghe vie, pensate per la circolazione automobilistica, e la città 'tradizionale' (Wilbaux, 2000), composta da viuzze intricate adatte al passaggio di uomini e di animali ma difficilmente percorribili dalle automobili.

L'avenue Muhammed V, colonna vertebrale della *villeneuve*, termina proprio tra il Club Méditerranée e i giardini pubblici ad esso paralleli. E' un asse di rilievo per la circolazione urbana e sfocia da sud-ovest proprio nello spazio della piazza (Wilbaux, 2000). La costruzione di questa strada all'inizio del protettorato ha portato ad una spaccatura del tessuto urbano: la moschea della Koutoubia⁸ e la Jamaa el Fna sono state separate dando vita ad un evidente *coupage* dello spazio.

Nel progetto urbano di Lyautey c'era la precisa scelta di collocare l'avenue all'esterno della medina, perché non venisse destrutturato lo spazio tradizionale. Il problema è che oggi questa strada è molto trafficata, per cui se si vuole andare dalla moschea alla piazza o viceversa bisogna confrontarsi ogni volta con questo pericoloso ostacolo alla circolazione pedonale.

La piazza è inoltre uno spazio d'unione, in quanto vi convergono tutte le strade che portano ai principali suq della medina. Essa è situata al centro di un asse che separa due mondi economici: la medina popolare a nord, con un'alta densità di popolazione e attività commerciali tradizionali, il settore 'formale' a sud, costituito dalle banche, dagli hotel, dagli edifici della municipalità, costruiti durante il protettorato (al-Şūṣī, 1998). La piazza, quindi, in base a queste premesse, può essere letta come il confine tra due concezioni della città che corrispondono a due modi diversi di gestione dello spazio. Inoltre la recente trasformazione della rue Mabruka, perpendicolare alla piazza, in strada pedonale ha accentuato questa dicotomia (Wilbaux, 2000). In effetti quella via che porta al *Mellah*, il quartiere ebraico, nel passato era percorsa non solo dalle automobili ma anche dagli autobus per i lunghi viaggi che avevano il capolinea proprio sulla Jamaa al Fna; da qualche anno è diventata ad esclusivo uso dei pedoni. Inoltre, in questa strada sono stati installati due caffè su modello francese, come quelli presenti a Guéliz, diversi internet point, una grande gioielleria e un salone di estetica e coiffeur anch'esso d'ispirazione francese. E' interessante vedere come sulla Jamaa al Fna siano state inserite delle icone d'ispirazione 'occidentale' che contribuiscono a rendere quello spazio un ibrido tra *villeneuve* e *medina*. La via, nel suo complesso, è di chiara ispirazione e gusto francese.

⁷ Nome dato alla *villeneuve* di Marrakech.

⁸ Moschea risalente al XII secolo, considerata oggi, insieme alla Jamaa al Fna, il simbolo di Marrakech. A questo proposito vorrei ricordare che tutto il sistema stradale costruito dai francesi nella città, prende quale punto di riferimento proprio il minareto della Koutoubia, perché esso sia subito visibile da qualsiasi direzione.

Scrivo a questo proposito Wilboux (2000): “la pavimentazione, le aiuole e le fontane, i cestini per l'immondizia e le lampade rétro, caratteristiche di questo tipo di pianificazione si prolungano sulla piazza dove si spandono come una falda liquida. Di notte l'effetto è impressionante. Il contrasto è così grande tra questo spazio pulito e illuminato e il centro della piazza dove, sull'asfalto scuro, la folla si accalca intorno a delle lampade a petrolio. Sulla riva della zona pedonale, al bordo della spiaggia, e come per accentuare la simbologia balneare, sono state costruite delle piccole onde di cemento, coloro che bighellonano si fermano per osservare l'altra parte della piazza, quella che vive al ritmo della folla che va e viene come la marea”.

La forma della Jamaa al Fna, non ha corrispondenti in geometria. Si può dire che la zona dove si concentrano le attività commerciali e le *halqa*⁹ formi una sorta di 'L' il cui angolo è segnato dai negozi, punti fissi che segnano il perimetro della piazza, per poi prolungarsi in direzione della Koutoubia come un cono che separa la circolazione dell'avenue Muhammed V dai quartieri a sud della città (Wilboux, 2000). Osservando la piazza frontalmente è subito evidente la presenza di due spazi relativamente distinti che vengono comunemente chiamati “grande Jamaa al Fna” e “piccola Jamaa al Fna” per le loro diverse dimensioni. Si tratta naturalmente di uno spazio unito ma la presenza dei venditori di succo d'arancia, attività apparsa di recente, nella parte centrale ha provocato un chiaro *coupage* dello spazio, contribuendo a dare l'immagine di due piazze staccate.

Un'altra modifica recente ha fatto in modo che sparissero le tende e le baracche presenti nella Jamaa al Fna fino a qualche tempo fa. Alcune baracche erano dei negozi di generi vari che ora si trovano in una specie di 'centro commerciale' costruito sul fondo della piazza. La volontà della municipalità, nel creare questo nuovo ambiente, era quella di sgomberare la piazza e di accentrare le attività di commercio. Oltre a ciò, nel 1994 in occasione del GATT che si tenne a Marrakech, la municipalità ha deciso di ricoprire il suolo sterrato della Jamaa al Fna con una colata d'asfalto, allo scopo di eliminare i disagi causati dalla terra e soprattutto per dare una parvenza di ordine e pulizia¹⁰. Anche in conseguenza di ciò, la presenza sulla piazza delle automobili è aumentata ed è difficile distinguere bene lo spazio ad esse riservato rispetto a quello ad uso esclusivamente pedonale. Non c'è infatti nessun tipo di segnaletica, tantomeno a terra, in quanto non c'è stata una codificazione dello spazio delle automobili che mirasse a stabilire dei confini, ma è la consuetudine - e la presenza di qualche vigile - a determinarlo. Oltre alle automobili, in passato la piazza era attraversata da bus che caricavano e scaricavano viaggiatori in transito in quel punto d'incontro

⁹ Sotto questo termine vengono racchiuse tutte le forme di rappresentazione popolare nello spazio della piazza, in cui l'*hlaiqui*, l'artista, è al centro di un cerchio formato dalle persone che si fermano per assistere allo spettacolo. Nella Jamaa al Fna si possono trovare diverse forme di rappresentazioni fra cui esibizioni di incantatori di serpenti, 'dottori', musicisti, cantastorie, astronomi, cartomanti, maghi e teatranti.

¹⁰ Conversazione personale con l'architetto Abdelrahim Kassou, uno dei responsabili del *plan d'aménagement* di Marrakech Medina (Marrakech, 09/01/2001).

delle strade del sud. La Jamaa al Fna, infatti, era un tempo la *gare routièrè* di Marrakech. Sulla piazza nacquero quindi una serie di servizi ad essa correlati, dalla biglietteria agli uffici, dai caffè ai funduq (alberghi), uno dei quali porta ancora oggi il nome della CTM, la compagnia dei trasporti su strada e la sua terrazza è diventata uno dei punti d'osservazioni privilegiati sulla piazza.

A metà circa degli anni Ottanta, la *gare routièrè* è stata trasferita a Bab Dukkala, fuori dalle mura della città, per evitare che sulla piazza si verificasse una congestione del traffico cittadino a causa dell'afflusso di gente e perché le *halqa* potessero disporre di uno spazio più ampio (Wilbaux, 2000). Questo spostamento non ha coinvolto solo i mezzi di trasporto ma anche alcune attività che erano strettamente collegate a questi afflussi. Qualcuno aveva anche pensato di 'spostare' la piazza, con tutti i suoi attori, fuori dalle mura della medina. L'idea certamente fa sorridere, se non si trattasse del progetto di un architetto della municipalità!

Giù le mani dalla piazza!

Abbiamo visto precedentemente come Lyautey si sia prodigato per la salvaguardia della Jamaa al Fna. Ora vedremo come questo discorso sia stato portato avanti dalle istituzioni locali e come, ancora oggi, quando si parla di conservazione del patrimonio culturale si adottino quei principi e quelle regole codificati durante il protettorato.

Negli ultimi anni sono nate diverse associazioni allo scopo di proteggere la Jamaa al Fna, considerata un elemento fondamentale del patrimonio culturale del Marocco. La più importante è l'*Association Place Jema' el Fna*. Il fondatore e presidente è un europeo: si tratta di Juan Guytisolò, colui che ha proposto nel 1997 che la piazza venisse iscritta dall'Unesco come *patrimoine oral de l'humanité*, dove la nozione di oralità entra per la prima volta nelle categorie dell'Unesco¹¹.

Da quel momento tutti si sono accorti di quanto fosse importante la piazza¹² non solo per il Paese, ma soprattutto per l'affermazione e la rappresentazione dell'identità marocchina che, secondo la concezione vigente, ha la sua roccaforte proprio a Marrakech, assunta a simbolo della storia e della cultura del Marocco. Ha affermato a questo proposito il Ministro del Turismo (2000, p. 2): "nessuno può negare oggi che questa piazza sulle cui sorti tutti noi siamo chiamati a riflettere, costituisca non solo uno spazio verso il quale convergono tutti coloro che vengono a Marrakech,

¹¹ "Mi sembra utile ricordare la *raccomandazione* sulla salvaguardia della cultura tradizionale e popolare che è stata adottata dalla Conferenza Generale dell'Unesco in occasione della sua 25esima sessione tenutasi a Parigi..." (Ministro del turismo, 2000, p. 2; corsivo aggiunto).

¹² Il direttore del patrimonio culturale si è così espresso: "la proposta da parte dell'Unesco di iscriverla come patrimonio orale dell'umanità nel 1997 testimonia l'interesse che ad essa riserva la comunità internazionale, frutto dei lodevoli sforzi di intellettuali nazionali e stranieri [...]" (Tourì, 2000, p. 2).

che si tratti di [turisti] stranieri o nazionali, ma essa costituisce allo stesso tempo un luogo di memoria e un lascito dell'umanità che deve, *per definizione*, essere preservato”.

Naturalmente l'industria turistica ha sfruttato questa tendenza e questo nuovo significato assunto da Marrakech, rivolgendo agli abitanti di città più 'europeizzate' come Casablanca e Rabat l'invito a passare le proprie vacanze a Marrakech, alla scoperta dell'autenticità della cultura marocchina.

Inoltre è da circa tre anni che la municipalità, con il patrocinio del Ministero della Cultura e della Delegazione Culturale, allestisce una manifestazione della durata di una settimana e 'mette in vetrina' tutti gli elementi della cultura popolare, con il fine dichiarato di mantenere in vita tradizioni a rischio di estinzione. In più serate si articolano competizioni canore, musicali e di danza e esposizioni d'artigianato.

La municipalità di Marrakech ha inoltre finanziato numerosi studi urbanistici sulla medina allo scopo di formulare progetti che mirassero a proteggere la Jamaa al Fna e a preservarla dalla speculazione e dalla degenerazione. Nel febbraio dello scorso anno è stata organizzata una giornata di studi per fare il punto sul lavoro di architetti e urbanisti impegnati in questo campo, con il contributo di diversi studiosi della cultura popolare e della tradizione orale, in quanto “l'interesse riservato alla piazza Jamaa al Fna è legato non solamente al suo quadro architettonico, ma anche al suo quadro culturale. Quest'ultimo infatti è *autentico*” (Nabil e Abdelilah, 2000, p. 1). Molte relazioni tenute nel corso di quella giornata hanno puntato l'attenzione su questo aspetto, ricordando come la città goda di grande considerazione presso la comunità internazionale e soprattutto presso l'Unesco: “Marrakech è anche, da giusto due mesi, la città che ha accolto la 23esima sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale e che ha lasciato agli eminenti partecipanti venuti da tutti i continenti un ricordo indimenticabile nella loro memoria. [...] Marrakech è anche la prima destinazione ufficiale del Direttore Generale [...] dell'Unesco che ha dichiarato quanto sia stato impressionato dalla ricchezza del patrimonio della città” (Bouchnaki, 2000, p. 1).

L'insistenza su questo argomento ha anche il fine di far sì che i cittadini diventino consapevoli del proprio patrimonio e della propria cultura. Ahmad Touri, responsabile della salvaguardia del patrimonio culturale a Marrakech, ha invitato tutti a prodigarsi per “meglio conoscere questo héritage, salvaguardarlo e metterlo in valore” (2000). Nello stesso tempo, dopo aver ricordato l'*arrêt viziriel* del 1921, ha denunciato le numerose infrazioni a questo decreto. Tanto per citare qualche esempio, sono stati aggiunti piani ad alcuni caffè che hanno superato l'altezza regolamentare; alcune porte affacciate sulla piazza, prima esclusivamente di legno, sono state sostituite da porte in metallo; le insegne di alcuni negozi offrono uno spettacolo desolante, un vero e proprio 'inquinamento visivo' di fronte alla protezione artistica della piazza; la circolazione

automobilistica è aumentata in maniera disordinata provocando disagi alle persone e danni agli edifici a causa dei gas di scarico (Touri, 2000). Questi atti dimostrano che la salvaguardia e l'integrità di questo *héritage exceptionnel* non è stato sempre una priorità nei *plan de développement*. E' sulla base di queste riflessioni che l'opinione pubblica ha richiesto alla municipalità una serie di interventi che non arrechino più danno al patrimonio culturale, ma che contribuiscano alla sua messa in valore. Per fare ciò sono necessarie nuove regolamentazioni che siano in grado di dare ai *plan de sauvegarde* forza giuridica e facilitare le misure di protezione (Bilkasis, 2000).

Nella lista delle prime azioni da intraprendere c'è la lotta contro l'elevazione clandestina degli edifici che negli ultimi anni hanno sfigurato "il magnifico panorama che costituisce un patrimonio straordinario della città" (Bilkasis, 2000, p. 3). A ciò segue la sensibilizzazione della società civile, la creazione di un museo che miri a perpetuare il patrimonio orale e la formulazione di progetti architettonici per l'edificazione di costruzioni che si integrino con l'immagine vigente della piazza (Bilkasis, 2000). I progetti presentati oggi alla municipalità sono numerosi, tutti nell'ambito della salvaguardia della medina, anch'essa patrimonio dell'Unesco, i quali devono tener conto del regolamento entrato in vigore negli anni Venti:

- altezza degli edifici limitata;
- finestre a griglia in ferro artigianali, di dimensioni limitata e verticali;
- muri in mattoni di pietra, con intonaco color ocra;
- parti in legno e porte naturali o marroni;
- non sono permesse insegne, solo delle iscrizioni dipinte con tinta bianca e nera;
- l'*enclave* europea che comincia dalla Banca di Stato è subordinata all'obbligo di *habiller les édifices de composition européenne extravertie d'une décoration marocaine*.

Visto lo stato di cose attuale, è necessario ridurre al più presto non solo il numero di automobili in transito sulla piazza¹³, ma anche tutto ciò che occupa la superficie della piazza, per favorire l'estensione massima delle *halqa* nei giorni di grande affluenza e favorire lo stanziamento delle attività di servizio o culturali, riducendo al minimo quelle commerciali: "l'autorità pubblica non deve incoraggiare sulla piazza grosse concentrazioni commerciali, perché oltre ad influenzare la *percezione collettiva* del luogo, esse sfavoriscono i commercianti del suq e li obbligano a migrare, destabilizzando ancora di più l'organizzazione gerarchizzata" (Mouyal¹⁴; corsivo aggiunto).

Non c'è quindi più nessun dubbio sul fatto che ci troviamo di fronte ad una precisa e dichiarata volontà di codificazione e di regolamentazione di uno spazio che però è caratterizzato e

¹³ E' stato presentato un progetto per la costruzione di un parcheggio sotterraneo.

¹⁴ Estratto da un documento rilasciato alla Municipalità di Marrakech dall'architetto Mouyal.

riceve il suo fascino dalla complessità e dall'imprevedibilità. Il problema è che questo atteggiamento cela una contraddizione interna perché la tradizione viene apparentemente 'congelata' ma al tempo stesso essa è soggetta all'interpretazione che ne danno i produttori di sapere locale. Forse si potrà tentare di mettere 'sotto vuoto' una certa immagine della piazza, un prodotto da vendere ai consumatori di *heritage*, ma essa continuerà ad evolversi, a cambiare perché si tratta di uno spazio troppo complesso, del prodotto di troppi fattori per essere cartografato e codificato al punto da farne uno spazio chiuso, raccontabile solo attraverso un discorso finito – come quello dell'Unesco e delle politiche culturali dominanti. L'eccezionalità di quel luogo rispetto al contesto globale è infatti data dalle persone che lo animano, le quali portano ogni giorno al suo interno una serie di microcosmi che corrispondono ad altrettante variabili, caratteristiche di uno spazio aperto.

BIBLIOGRAFIA

- M.H. BERDAI, «Marche Municipal Place Jamaa el Fna», in *Place Jamaa al Fna. Journée d'études*, Marrakech, Municipalité Marrakech Medina, 2000.
- S. BILKASIS, «Introduction», in *Place Jamaa al Fna. Journée d'études*, Marrakech, Municipalité Marrakech Medina, 2000.
- M. BOUCHNAKI, «Discours», In *Place Jamaa al Fna. Journée d'études*, Marrakech, Municipalité Marrakech Medina, 2000.
- R. CATTEDRA, «Nascita e primi sviluppi di una città coloniale: Casablanca, 1907-1930», in *Storia Urbana* 53, 1990, pp. 127-179.
- R. CATTEDRA, “*La città disincantata*”. *Trame urbane e paesaggi simbolici attraverso l'immagine coloniale del Marocco francese*, Comunicazione al convegno “Fondare il luogo instaurare lo spazio il ruolo delle rappresentazioni geografiche”. Gibellina-Case di Stefano 30 Settembre-2 Ottobre, 1993.
- J. CLIFFORD E G. MARCUS, *Scrivere le culture*, Roma, Meltemi, 1998.
- G. DE BURE, «Lyautey au Maroc, une rencontre», In *Ulysse*, 74, 2000, pp. 54-57.
- D.K. FIELDHOUSE, *Politica ed economia del colonialismo. 1870-1945*, Roma, Laterza, 1995.
- J. JACOBS, *Edge of empire*, Londra, Routledge, 1996.
- P. KNOX, «The restless urban landscape», in C. MINCA (a cura), *Introduzione alla Geografia Postmoderna*, Padova, Cedam, 2001.
- C. LACOSTE E Y. LACOSTE (a cura), *Maghreb, peuples et civilisations*, Parigi, La Découverte, 1995.
- Y. LACOSTE, «Géographie coloniale et géographie académique: approche épistémologique», in *Géographies des colonisations XV-XX siècles*, Parigi, L'Harmattan, 1994.
- Y. LACOSTE, «Géopolitique du maghreb», in C. LACOSTE E Y. LACOSTE (a cura), *Maghreb, peuples et civilisations*, Parigi, La Découverte, 1995.
- A. LAROUI, *L'Histoire du Maghreb. Un essai de synthèse*, Casablanca, Centre Culturel Arabe, 1995.
- Le collections de l'Histoire* n. 11, 2001.
- C. MINCA, «Postmoderno e Geografia», In C. MINCA (a cura), *Introduzione alla Geografia Postmoderna*, Padova, Cedam, 2001a.
- C. MINCA, (a cura), *Introduzione alla Geografia Postmoderna*, Padova, Cedam, 2001b.
- MINISTRO DEL TURISMO, «Allocution», in *Place Jamaa al Fna. Journée d'études*, Marrakech, Municipalité Marrakech Medina, 2000.
- S. MOULINE, *Repères de la Mémoire. Marrakech*, Rabat, Ministère de l'Habitat, 1993.
- MUNICIPALITÀ DI MARRAKECH MEDINA, *Place Jamaa el Fna. Espace culturel populaire. Patrimoine Oral de l'Humanité*, 1997.
- B. NABIL E Z. ABDELILAH, «La Place Jamaa El Fna un patrimoine oral», in *Place Jamaa al Fna. Journée d'études*, Marrakech, Municipalité Marrakech Medina, 2000.
- M.L. PRATT, *Imperial Eyes*, Londra, Routledge, 1995.
- A. RACHIK, *Ville et pouvoir au Maroc*, Casablanca, Editions Afrique Orient, 1995.
- E. RELPH, *The modern urban landscape*, Londra, Croom Helm.
- E.W. SAID, *Orientalismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.
- I. AL-ŞŪŞĪ, «Sāh at Ğāmi' al-Fnā' bayna al-mādī w-al-hādī ir aṭturāt wa-al-fadā' al-iqtişādī», in *Fann al-malh ūn wa-al-turāt. Ğāmi' al-Fnā' namūdağā*, Murrākuş, Mandūniyya wizārat al-şū' ūn al-taqāfiyya, 1998.
- A. TOURI, «Place Jamaa El Fna: sauvegarde et mise en valeur d'un patrimoine unique», in *Place Jamaa al Fna. Journée d'études*, Marrakech, Municipalité Marrakech Medina, 2000.
- E. TURRI, *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio, 1998.
- UNESCO, COMMISSIONE NAZIONALE MAROCCHINA, *Les arts populaires de Marrakech: oralité et musique à Jamaa' el-Fna*. Consultation internationale sur la préservation des espaces culturels populaires. Declaration du Patrimoine Oral de l'Humanité. Marrakech, 26-28 Giugno, 1997.
- Q. WILBAUX, «La Place Jamaa el Fna de Marrakech. Etude architecturale», in *Place Jamaa al Fna. Journée d'études*, Marrakech, Municipalité Marrakech Medina, 2000.